

IL PD E LA LEGGE ELETTORALE

Veltroni non intende cedere: «Io e D'Alema, due prospettive diverse»

«Vassallum o referendum»

MARIO
LAVIA

Siccome «è impensabile che Walter vada in minoranza, si andrà al referendum». La previsione è di uno che con il leader del Pd ci parla, e spesso. La frase fu pronunciata giorni fa, ben prima che deflagrasse la polemica con D'Alema innescata dall'intervista di Franceschini sul sistema francese. Riletta oggi ha il sapore di una profezia: si voleva dire che né Veltroni avrebbe mai ceduto sul Vassallum né D'Alema avrebbe ceduto sul sistema tedesco. Con il risultato inevitabile di andare a un referendum di cui l'ammissibilità è data per scontata, una prospettiva che fra le altre cose fa infuriare Prodi, tutt'altro che contento di un appuntamento che può comportare una crisi di governo. Più in generale, il premier non apprezza per niente la nuova lotta nel Pd, anche se Soro tenta di tranquillizzarlo: «Il governo non c'entra». Dunque, quasi 14 anni dopo l'epico scontro "all'ultimo fax" per la successione a Occhetto, siamo ancora allo scontro Veltroni-D'Alema. Più pesante di come si poteva immaginare. «Abbiamo in testa due prospettive diverse – è il ragionamento del sindaco di Roma – Non c'è niente da fare»: il segretario anela ad

un grande partito *democrat* auto-sufficiente, il ministro degli esteri a un partito di sinistra democratica alleato stabilmente con il centro democratico.

Nel Pd, insomma, si sta giocando una mano di poker, con tanto di bluff e rialzi della posta. La quale va persino oltre la pur decisiva partita della legge elettorale. In gioco c'è l'autorevolezza del leader, la sua capacità di non

farsi condizionare dagli altri cavalli di razza del partito, la sua tenuta di fronte ad «aderenti» e avversari, la sua abilità nel condurre in porto la prima mission della sua leadership fondata sul concetto-chiave della «vocazione

maggioritaria». Ha chiaro che il sistema tedesco implica un sistema politico opposto a quello disegnato al Lingotto («porterebbe o stabili grandi coalizioni o a ricatti centristi», spiega Stefano Ceccanti).

Il capo del Pd (che rilascerà a *Repubblica* un'intervista che comparirà domani) ha strabuzzato gli occhi leggendo le frasi del ministro degli esteri. Non credeva, Veltroni, che avrebbe dovuto subire un attacco così diretto e duro: quel «siamo impazziti?» l'ha presa come un'offesa personale. E poi l'accusa di voler far saltare «tutto» (la trattativa, il centrosinistra e persino il governo), l'accento al malumore di Prodi, le staffilate contro il malcapitato Franceschini: davvero troppo. Il numero due del Pd è finito nel tritacarne, reo di aver riproposto – ieri lo ha ricordato lui stesso – un sistema, quello francese, che è poi «la posizione che fin dalla Bicamerale presieduta da D'Alema ha sostenuto prima l'Ulivo e poi il Pd» tanto che al senato, «il 27 giugno 2007», il gruppo dei Democratici presentò una proposta di legge in tal senso, primi firmatari Anna Finocchiaro, Latorre e Zanda. Avverte Giorgio Tonini: «Veltroni non cederà mai al modello tedesco perorato da Casini, Rifondazione eccetera». Dove per «eccetera» bisogna leggere: Massimo D'Alema e Francesco Rutelli, tanto per dirne due.

Il compromesso raggiunto nell' (unico) «caminetto» svoltosi la sera di domenica 2 dicembre era evidentemente fragile, fondato su un non detto gigantesco. E cioè: alla fine, si segue la linea del segretario oppure no? Veltroni quella sera era uscito dal loft consapevole che non sarebbe stato facile ridurre D'Alema a miti consigli, ma gli bastò avere in tasca il mandato a trattare sul Vassallum. Peccato però che i nemici di quel sistema, dentro e fuori il Pd, si sono poi rivelati molto forti, tanto che – è il cruccio di Veltroni – la trattativa si è impantanata. Durante le feste, Veltroni e Franceschini hanno messo a punto l'idea di una «scossa» per far capire che il tempo delle mediazioni è pressoché finito: di qui il rilancio del sistema francese. Non volete il

Vassallum? Ma questa è già la *second choice*, oltre non si può andare. «Quella che abbiamo presentato è già una mediazione – spiega infatti Ermete Realacci – lo abbiamo chiarito che

avremmo preferito un altro sistema. Per essere chiari: noi una legge *qualsiasi* non la votiamo». Non tornerà indietro, il segretario, perché – come dice Ceccanti – «non si può chiedere al Pd una resa unilaterale». La partita a poker continua.

Franceschini:

«Il sistema francese è da sempre la posizione di Ulivo e Pd»

Ceccanti:

«Non ci si può chiedere una resa senza condizioni»

